

# Giuseppe Basiricò

---



## La Famiglia Torretta

---

Giuseppe Basiricò

# **La Famiglia Torretta**

Associazione Turistica Pro Loco Città di Valderice

Si ringraziano:

- Rosanna Oddo
- Monica Barbarino
- Maria Amore Navetta

© 2007 - Proprietà letteraria riservata.

In copertina: *“La Famiglia Torretta”*

Olio su tela cm 70 x cm 40 del maestro Vito Stabile.

## PRESENTAZIONE

La famiglia Torretta si pone in ideale soluzione di continuità retroattiva con I ricordi di un fanciullo, una delle prime pubblicazioni di Giuseppe Basiricò. Le memorie autobiografiche dell'autore si legano, con una sorta di filo conduttore non solo logico, ma soprattutto affettivo, alla storia della famiglia dei nonni materni. I due lavori, diversi per struttura, contenuto, modalità espositive, esprimono la volontà dell'autore di andare più a fondo nella ricerca delle radici non solo personali, ma familiari e forse anche sociali, fornendo, inoltre, se mai ce ne fosse stato bisogno, una ulteriore prova di versatilità creativa, nel muovere da un'opera narrativa descrittiva ad una più dichiaratamente narrativa e di ampio respiro, come il romanzo impone.

Lo spunto autobiografico, del resto, è solo l'espediente letterario di cui l'autore si serve per raccontare e raccontarsi, per comunicare la sua visione del mondo e della vita, per renderci partecipi della sua chiave di lettura della realtà.

Obiettivo dichiarato è quello di "raccontare la più umile storia della modesta famiglia Torretta": e il romanzo si snoda attraverso le vicende dei membri della famiglia, dall'autunno del 1939 alla fine della seconda guerra mondiale, nel contesto territoriale dell'agro ericino, in un paese non precisamente identificato. Il paesaggio campestre, descritto negli aspetti che meglio sottolineano l'alternarsi delle stagioni, costituisce lo scenario naturale su cui si muovono Nino, il capofamiglia, la mo-

glie Margherita, i figli Lina, Titì, Luca, Vincenzo, Lillo: un piccolo mondo, un microcosmo familiare che riflette e include gli avvenimenti più importanti e grandiosi del coevo macrocosmo sociale e politico.

La vita della famiglia Torretta non ha nulla di eccezionale o di originale: scorre nella scia della normalità esistenziale di molte famiglie del tempo, delle nostre zone, e i suoi componenti avranno probabilmente condiviso con i compaesani circostanze familiari simili: l'acquisto di un piccolo appezzamento di terreno dopo un periodo di emigrazione del capofamiglia, il trasferimento dalla casa di paese alla fattoria in campagna, un piccolo incidente capitato al padre, la paura durante i bombardamenti aerei, la trepidazione per il figlio al fronte, l'esultanza per la fine della guerra... Nel romanzo di Giuseppe Basiricò la famiglia diventa un filtro, una sorta di intercapedine che non isola, ma smorza, attutisce l'impatto delle e con le vicende esterne, costituendo una temporanea attenuazione alla fatica di vivere. Senza tramutarsi in una arcadia agreste e serena, diventa luogo fisico ed ideale di osservazione e di elaborazione dei fatti esterni, inevitabile contrappunto ad un'esistenza altrimenti travagliata e sofferta e, in tal senso, porto di quiete durante la tempesta. Non perché Nino, Margherita, Titì non abbiano motivi per soffrire o disperarsi, ma riescono a farlo in modo contenuto e controllato, misurato, con una serenità interiore che non viene meno neanche nei momenti più gravi.

Il nome stesso, Torretta, (ritengo inventato), suggerisce l'idea di un modesto edificio fortificato, evoca l'immagine di un punto di avvistamento, non maestoso ed imponente, piuttosto umile e quasi insignificante alla vista, ma solido e ben piantato nella struttura. E la solidità della costruzione è data dalla profondità delle fondamenta e dalla robustezza degli elementi che ne costituiscono la struttura portante, costituiti da valori basilari diventati

testata d'angolo. Onestà, lealtà, risparmio, amicizia, senso del dovere, generosità, rispetto della legge e dell'autorità che la rappresenta, valori tipici della nostra società contadina di mezzo secolo fa, valori di ieri, ritenuti datati ed obsoleti per la società di oggi, per i contesti frenetici e vacui in cui viviamo, mirati al soddisfacimento di desideri indotti e all'inseguimento di modelli insulsi. Pietre scartate dai moderni costruttori, sono valori che per la loro assolutezza e pregnanza si pongono al di sopra e al di fuori di ogni dimensione spaziotemporale ed esprimono, quindi, l'universalità della loro essenza.

Dal romanzo emerge una chiara condanna della guerra, della dittatura, della politica intesa come "mero esercizio di potere". L'autore si pone come narratore onnisciente che non si limita a raccontare i fatti, ma spiega, commenta, esprime giudizi e considerazioni personali, anche per bocca dei suoi personaggi che, pur di modesta istruzione scolastica e certamente non in possesso di un ricco patrimonio linguistico, mostrano comunque una fredda e razionale lucidità di analisi e di giudizio, magari dettata dal buon senso della gente comune e dalla conoscenza diretta della vita vissuta.

Nel lavoro di Giuseppe Basiricò non c'è solo il "cantuccio manzoniano" inteso come spazio fisico, parentesi didascalica o pedagogica riservata al narratore; la presenza dell'autore permea di sé tutto il tessuto narrativo, non in modo invadente, ma soffuso e costante. Le affermazioni contro un potere politico che costituisce la degenerazione della politica, considerata nella sua accezione più alta e pura, oserei dire platonica, sono decise, razionali, sedimentate ed elaborate a fondo, ed esprimono una scissione tra vita e politica, tra la quotidianità del vivere della gente comune e la necessità di sottostare alle decisioni che vengono dall'alto, decisioni non sempre condivise, ma certo non osteggiate. Una visione pessimistica che non scade nel qualunqueismo dell'antipolitica, oggi così

di moda, o nella ovvia condanna per la casta di governo, ma impone piuttosto una riflessione alta e seria sulla teoria e sulla pratica del “fare” politica, sul governo e sulla gestione della cosa pubblica, ieri come oggi, e, soprattutto, come impegno improrogabile per domani.

*Maria Amore Navetta*